

La Bibbia

BENIGNI E PAPA RATZINGER LEGGERANNO BIBBIA E VANGELO. E BOCELLI CANTERÀ

Roberto Benigni leggerà brani della Bibbia dopo Papa Benedetto XVI durante una maratona tv dedicata alla lettura integrale e non stop dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Lo ha riportato ieri *Il Tirreno*. Per sette giorni e sei notti, dal 5 ottobre a Roma, dalla basilica di Santa Croce in Gerusalemme, si alterneranno 1.200 voci per 139 ore di diretta. Oltre al Papa ci saranno il vescovo ortodosso Hilarion Aleyev, rappresentante della chiesa russa in Europa, e Maria Bonafede, valdese. Benigni chiuderà la prima ora di



lettura, dedicata alla Genesi. Tra le altre voci, anche gli Atleti di Cristo Kakà e Legrottaglie. Un intermezzo musicale dovrebbe essere affidato ad Andrea Bocelli. Secondo il quotidiano, Papa Ratzinger sarebbe rimasto colpito da Benigni durante la sua Lectura Dantis del canto XXXIII del Purgatorio e dal commento che l'attore ha riservato alla Madonna. Benedetto XVI avrebbe detto ai suoi collaboratori: «Neanche un uomo di Chiesa avrebbe descritto così la Madonna». Nelle letture interverranno anche il vescovo Hilarion, rappresentante della Chiesa ortodossa russa presso le Istituzioni Europee, cardinali, arcivescovi, sacerdoti, rappresentanti del mondo ebraico, musulmani, protestanti e pentecostali, politici tra cui il sindaco di Roma Alemanno, il presidente della Provincia Nicola Zingaretti, il governatore del Lazio, Marrazzo.

TEATRO La sua «Menzogna», dedicata alla tragedia della ThyssenKrupp, andrà in scena il 21 ottobre a Torino. L'autore, Pippo Delbono, ormai affermato in Europa, ha scritto per l'Unità questo breve racconto: la sua visita a quella fabbrica...

■ di Pippo Delbono

Attore, autore, performer, danzatore (si riporta il folgorante incontro con Pina Bausch), Pippo Delbono è artista esplosivo, tracimante, inaspettato. Dal suo esordio, *Il tempo degli assassini*, fonda un immaginario teatrale violento e poetico insieme. Che trova perfetta risonanza fra arte e vita nel gruppo messo su per *Barboni* con pazienti psichiatrici del manicomio di Aversa, artisti di strada, cantanti rock e dalla collaborazione con l'argentino Pepe Robledo. I successivi lavori restano sul solco segnato: da *Guerra al Silenzio*, a *Gente di plastica*, al formidabile *Urlo* con Umberto Orsini e Giovanna Marini. Ora è alle prese con *La menzogna*, pièce sulla tragedia della Thyssen e sui cui pubblichiamo, qui sotto, una riflessione di Delbono stesso. Lo spettacolo, dal 21 ottobre al 2 novembre alle Fonderie Limone di Moncalieri, apre la stagione 2008/9 del Teatro Stabile di Torino (www.teatrostabiletorino.it, numero verde 800235333).



Pippo Delbono al tavolo di regia durante le prove di «Menzogna» Foto Teatro Stabile Torino

IL FILM Milano, documentario di Soldini e Giorgio Garini

Bastano pochi Soldini e alla Coop sei felice

■ di Laura Matteucci / Milano

Coop si racconta, ed è *Un Paese diverso* quello che si intravede nel film documentario di Silvio Soldini e Giorgio Garini che, dopo il debutto veneziano alle Giornate degli Autori, arriva stasera a Milano, domani a Bologna, e poi sarà a Firenze, Torino, Roma. «Abbiamo girato su e giù per l'Italia, due mesi per cercare di capire che cos'è la Coop», dice il regista Soldini. «Quello che mi ha davvero, e piacevolmente, colpito, è il sentir parlare ancora di valori, di dargli un peso: dall'ecologia al futuro all'attenzione per la qualità di un prodotto. Un modo di guardare la realtà che non sia solo una valutazione commerciale, che non si esaurisca nel parlare di soldi». «Questa è l'anima Coop, perché di anima può parlare - ancora Soldini - cui peraltro fanno riferimento molte persone, e che forse fa la differenza con le altre catene commerciali. Per molti che ci lavorano c'è una sorta di orgoglio, di fierezza nel provenire da quella storia: gruppi di persone che si sono unite lavorativamente per avere la garanzia sia della qualità dei prodotti, sia di poterli avere ad un prezzo equo». Protagonisti del film i soci, i dipendenti, i fornitori. Perché l'intento è quello di raccontare attraverso un viaggio d'autore che c'è dietro il marchio Coop: la base sociale (6,7 milioni di soci), la partecipazione (8mila volontari), iniziative di solidarietà locali e internazionali. Coop (primo gruppo in Italia con una quota di mercato pari al 17,7%), è un insieme di imprese dove l'utile anziché redistribuito a vantaggio di pochi viene reinvestito a favore dello sviluppo e dell'occupazione. La formula è quella cooperativa, di recente divenuta oggetto di attacchi politici per il suo differente regime fiscale.



Tra le storie che si intrecciano in *Un Paese diverso*, quella di Isora e Chiara e il loro attivismo a favore degli altri, di Gianluca che spiega la passione e la fatica di chi lavora sui terreni confiscati alla mafia (con l'associazione Libera Terra). E poi di suore che sposano la causa delle donne indiane e della loro emancipazione sociale attraverso i prodotti della linea Solidal, di libri e sacchetti della spesa che vanno e vengono dai supermercati alle case private di anziani. C'è la storia milanese di «Carta equa»: un euro lo mette il socio-acquirente, un euro lo mette Coop, e fluiscono in un fondo gestito dalla Caritas per aiutare chi è in difficoltà. E ci sono storie di prodotti, ovviamente: pesci supercontrollati, pomodori «equi», formaggi in via di estinzione e ritrovati.

A Milano, stasera all'Apollò spazioCinema, proiezioni a ingresso libero alle 19 e alle 22 (durata 55 minuti).

«Un paese diverso» sarà poi a Bologna Firenze e Roma Un viaggio tra pesci «supercontrollati» e pomodori molto equi

Thyssen, una vera menzogna

Erano i primi giorni dell'estate quando sono entrato nella fabbrica bruciata di Torino. Con ancora la memoria di quelle immagini, di quei pianti. Pianti per le madri, per i padri, i fratelli, i figli di quei morti. Poi, come al solito, anche quella notizia di incendio era stata bruciata ve-

Tutto vecchio e arrugginito o in disuso Un luogo squallido Un operaio mi disse: voi artisti non sapete come sono le fabbriche

locemente da altri fatti di cronaca. «È solo il timore per la propria sorte a generare pietà per le disgrazie altrui» diceva un filosofo greco. Pietà: un modo di attraversare il dolore, qualsiasi esso sia, rendendolo evento. Il bambino che cadeva nel pozzo e trepidante un paese stava tre giorni sveglio. Il servitore della patria martire in Irak. E ora i morti uccisi nella fabbrica. Occhi rossi, parole, discorsi, proteste, grida; poi il silenzio.

La menzogna: così si chiama lo spettacolo che sto preparando a Torino, portandomi dietro le immagini delle morti bianche. È per questo che quel giorno d'inizio estate mi trovavo a camminare in silenzio in quel luogo bruciato: la Thyssen Krupp. Altre persone erano con me; non le conoscevo. Un incontro strano per una visita a un luogo di morte. Mi è venuto improvviso, appena sentito l'odore del ferro bruciato, un ricordo di quando ero piccolo: mio nonno mi por-

tava ogni tanto a vedere l'officina dove lavorava il ferro. E ora sentivo lì lo stesso odore. Tutta la vita mio nonno aveva lavorato in quella piccola fonderia, e ne era orgoglioso. E anche quando era diventato ormai vecchio e malato nella mente, si alzava a notte fonda per andare in officina a lavorare ancora. «Qui ci hanno sempre trattato molto bene, quello che è successo è stata solo una fatalità» mi diceva una donna che aveva lavorato alla Thyssen per trentacinque anni. Difendendo accanitamente quel luogo difendeva la sua stessa intera vita.

Camminavo in quegli immensi spazi claustrofobici, dalla luce triste, aspettando di arrivare al famoso luogo bruciato. E intanto guardavo le zone che non erano bruciate, gli spazi che dovevano essere destinati al riposo. Erano squallidi. Tristi. Morti. Le docce, che dovevano essere utilizzate per pulirsi nel caso di una fuoriuscita di acidi, erano vecchie e arrugginite. Il telefono e i computer, che dovevano servire ad allertare in caso di pericolo - molto frequente trattandosi di acciaio -, erano vecchi e ormai in disuso. «Eh, ma le fabbriche sono così», mi diceva l'operaio che ci accompagnava in quella visita, rispondendo alle mie osservazioni sullo squallore del luogo, «voi artisti non sapete come sono fatte le fabbriche».

La menzogna, primo studio si dovrà chiamare, forse, lo spettacolo. Per capire la menzogna sarà forse necessario, come nel viaggio dantesco, vedere prima la menzogna che sta fuori, per arrivare poi

«Ai funerali di Abdul non c'erano politici famosi, non c'erano i gay, non c'erano i prelati: sarebbe questa l'Italia di oggi?»

col tempo, dopo tanti studi, a vedere la menzogna più vera, quella che ci portiamo dentro.

«Darsi un contegno»: è un'espressione che esiste solo nel vocabolario del nostro paese. Un paese che più di tutti ha permesso, «dandosi un contegno», coprendo menzogna su menzogna, che rimanesse nascosta la sua violenza profonda.

Di recente un amico che era presente a Genova nei giorni del G8 mi raccontava che era stato talmente atroce quello che aveva visto che subito dopo aveva rimosso tutto. Diversi anni dopo, assistendo a uno spettacolo che ricordava quei fatti, lui, un uomo non facile al pianto, aveva iniziato a singhiozzare e non riusciva più a fermarsi.

Io, quel giorno, quando siamo arrivati finalmente al luogo bruciato, ormai non provavo più niente. Volevo solo uscire al più presto da lì, vedere la luce del tramonto estivo. Aria, chiedevole, aria, aria.

Ieri, a Londra (per un film dove faccio il capitalista), mentre giravo tra palazzi di vetro, grattacieli imponenti, vedevo spesso, come non avevo mai notato prima: «Thyssen Krupp». Un marchio inciso sull'acciaio dei folgoranti colossi della City. E pensavo a quegli altri tanti luoghi bui dove le persone lavorano ancora per esistere e fare esistere questi imperi. Poi sono arrivato a un museo dove erano esposte alcune opere di Francis Bacon. E mi sono seduto a lungo davanti a un suo dipinto ispirato ai *Girasoli* di Van Gogh, uno dei suoi studi. Ma qui quei girasoli pieni di luce, colore, vita, erano come aggrediti dal rosso infiammato, disperato dell'artista, che sentiva in quel fuoco l'arrivo del fuoco più grande della guerra mondiale imminente. E così, forse ricordando quel luogo bruciato che avevo visto qualche mese prima, oppure mio nonno ormai morto da tanti anni, oppure un tempo di quando si era piccoli, un tempo perduto, non so, per la prima volta nella mia vita davanti a un di-

pinto, mi sono trovato a piangere. E da quelle lacrime credo che partiranno i primi passi dello spettacolo *La menzogna*, per provare a parlare del dolore senza pietà.

P.S. Oggi ho letto qua e là notizie sui giornali che parlavano del funerale di Abdul. Titoli come: «Il Padre Ringrazia gli Italiani». A volermi raccontare come al solito che gli italiani sono buoni e non razzisti, com'erano buoni quando erano alleati con il nazismo, quando erano in Iraq... vecchia storia. Oppure frasi tipo: «Non importa se erano 2, 10 o 500, l'importante è che ci fossero ed in si-

«Darsi un contegno è un'espressione che esiste solo nel vocabolario del nostro paese. Serve a coprire la sua violenza»

lenzio». No, importa e come quanti fossero. Io ero là, c'erano 100-150 persone appena e quasi tutte di colore e non ho visto i visi famosi dei politici. Non ci sto a questa menzogna; dov'erano i movimenti per la vita, i prelati, i leader della sinistra radicale, i movimenti gay? Non una corona di fiori dalla città di Milano, né dal suo sindaco. Avrei voluto vedere un paese intero in sciopero, la folla che ho visto in altri funerali famosi raccogliersi qui, nel momento del commiato. In quell'ora in cui la morte e la vita erano rappresentate in modo così sacro. Si raccontava qui un altro modo di vivere la morte. C'era qualcosa di sublime in quel padre, che ci accoglieva con un sorriso, mettendo dignità davanti al dolore. Ma gli italiani ormai non sanno, non vogliono più vedere bellezza oltre quella dell'apparire, la bellezza di altre culture più nobili della nostra. Un paese povero l'Italia e poveri sono gli italiani, chiusi al mondo. Questo ragazzo era dalla parte del torto perché di colore. Restare in silenzio e non gridare tutti a squarciagola la nostra indignazione, è una vergogna.